

FRANCESCO RUTELLI, *Tutte le strade partono da Roma*, Città di Castello (Pg), Petrucci per conto di Gius. Laterza & Figli spa, 2020.

Il saggio di Francesco Rutelli propone un cambio di prospettiva radicale nel modo di interpretare la centralità di Roma. In una narrazione caratterizzata da frequenti cambi di prospettiva, almeno per chi è abituato a percorsi lineari, si passa dalla storia di Roma all'urbanistica, dagli aneddoti della vita pubblica e familiare dell'Autore al governo della Roma contemporanea, seguendo logiche trasversali spesso difficili da comprendere, ma che presentano un grado elevato di coerenza. Ne emerge una visione di Roma a tutto tondo, che la rappresenta come «il genio assoluto dei luoghi», frutto di «stratificazioni [...] che si incontrano e si modificano», «resiliente anche quando è stata demolita fisicamente» (p. 6). Roma è vista dall'Autore come espressione di una pluralità alla quale provare sempre ad accostarsi per sperimentare la conoscenza umana, intesa come sapere non appagato, fino a «rinnovare sia le esperienze e le metafore dei percorsi dell'esistenza, sia la coscienza di quanto sia transeunte, finito, ciò che noi compiamo» (p. 8) e trovare, così consolazione.

Già nell'introduzione, l'antico detto “tutte le strade portano a Roma” è riformulato come «tutte le strade partono da Roma» (p. VII), perché, secondo Rutelli, «una strada invita ad iniziare un cammino» (p. 13). Partendo dall'idea che la «grandezza universale di Roma» si sviluppi «attraverso le *vie publicae*», e che «l'Appia ne è icona e strumento decisivo» (p. 13), l'Autore riflette su come da Roma partano anche strade intangibili, culturali, mediante le quali Roma ha “esportato” la sua storia. Basti pensare a come la Madonna Salus Populi abbia raggiunto la dinastia Ming in Cina passando per la via della Seta, oppure a come molte istituzioni politiche statunitensi abbiano nomi di origine latina, per non parlare dei numerosi edifici della città di Washington che contengono riferimenti a edifici della Roma antica o rinascimentale. Rutelli riserva un capitolo anche alle vie d'acqua, di cui la Roma sotterranea è ricca: sorgenti, piccoli corsi d'acqua, laghi; imbrigliati o lasciati correre, captati o liberati nei millenni, a seconda delle vicende storiche. La stessa toponomastica romana riserva molte sorprese, anche quando il nome delle strade non contiene presagi o consequenzialità. Ma Roma non è solo le sue vie. Roma è anche la piazza del mondo, un mondo nel quale ha introdotto idee, concetti e va-

lori universali, ereditando insegnamenti dall'età antica e trasmettendoli all'umanità intera. Le strade di Roma, poi, collegano strati e tessuti urbani che si compenetrano ed interferiscono seguendo logiche in costante trasformazione. Così, osserva Rutelli, può accadere che l'Anfiteatro Flavio, meglio noto come Colosseo, si riduca ad isola spartitraffico (p. 59), prima di ritrovare la propria collocazione tra gli elementi identitari della città. Ma è ancora una via, la Cristoforo Colombo, l'occasione per introdurre un dibattito sui monumenti, sulla loro conservazione e sulla loro interpretazione (p. 79). Secondo l'Autore, il destino di ogni monumento è di essere studiato, posto in discussione e criticato. È dunque «arrogante chi pensa che un monumento sia intangibile solo perché qualcuno lo ha posto su un basamento in un'altra epoca storica», così come «chi vorrebbe cancellare le condizioni storico-socio-culturali dei secoli passati [...] per emettere sbrigative sentenze basate esclusivamente sulla sensibilità di oggi» (p. 82). Se, da un lato, l'ingente patrimonio monumentale, tangibile ed intangibile, della città ne fa un luogo ideale per il turismo, dall'altro Roma ha una valenza politica di gran lunga più importante. La città, infatti, insegna quotidianamente ai suoi abitanti come «buongoverno e buona amministrazione» siano «esercizi molto difficili, che non possono prescindere da una visione strategica».

Guardando al passato, Rutelli individua nel «misurarsi con le necessarie trasformazioni dell'eredità materiale della storia» (p.184) la grande fatica contemporanea di Roma ed individua l'attuale «punto strategico di crisi [...] nella dispersione del costruito che priva molti agglomerati di un effetto-città, in termini di accessibilità, servizi, qualità e vivibilità comunitaria» (p. 185). In ogni caso, anche la Roma moderna ha una storia «positiva». Ad esempio, quella dell'EUR, sorta come una città di fondazione, tracciata su terreni apparentemente privi di stratificazioni storiche (p.178), le cui strade dritte e ben disegnate fanno riflettere sulle rarità di arterie lineari nel territorio dell'Urbe (p. 180). Oppure quella del Flaminio, il quartiere che oggi riunisce la più significativa successione di segni architettonici contemporanei (p. 189). Rutelli, poi, osserva come uno degli aspetti più negativi della nuova Roma nella nuova Italia sia stata la retorica sulla sua antica grandezza, e come la cultura romana sia stata spesso utilizzata per legittimare falsamente l'«uomo forte» di turno. Ma, richiamando Cavour, l'Autore fa anche presente come in Roma concorrono tutte le circostanze storiche, intellettuali e morali necessarie per essere

la capitale di un grande Stato, in quanto unica città d'Italia a non avere memorie esclusivamente municipali. Infine, se, da un lato, la storia di Roma ha una rilevanza che va ben al di là del suo territorio, dall'altro la città ha anche una contro storia che descrive spesso un percorso drammatico. Proprio il dialogo tra la storia e la contro storia della città apre una riflessione sulla non linearità dei percorsi di sviluppo globale (p. 212).

A livello politico Rutelli mette a fuoco l'interdipendenza tra qualità della regia pubblica e livello di partecipazione e responsabilità dei cittadini. Secondo l'Autore, è sempre il popolo a meritarsi il governo che di volta in volta si trova in carica (p.213). Pensando al futuro prossimo della città l'Autore guarda con favore alla valorizzazione delle agenzie internazionali (FAO, IFAD, *World Food Programme*), al potenziamento dei poli universitari e della ricerca (in particolare, nei settori della *cybersicurezza*, della fisica e delle scienze della Terra), alla creazione di un hub integrato per le industrie culturali e creative in collaborazione con l'ICCROM, al potenziamento del distretto del cinema, audiovisivo e digitale, al consolidamento del settore sanitario e farmaceutico, alla valorizzazione delle industrie dello spazio e di quelle per il trasferimento tecnologico nei settori energetici, alla creazione di un polo di ricerca e sviluppo per l'adattamento ai cambiamenti climatici, al ripensamento strategico delle attività turistiche. Anche la rivoluzione digitale può fare la sua parte, facilitando il governo dei processi di partecipazione, la condivisione di «servizi moderni e accessibili con meno burocrazia e più trasparenza» (p. 219) e creando nuove opportunità lavorative in settori innovativi. Del resto, il destino di Roma non è mai stato locale. In effetti, la parola cattolica vuol dire universale, ed il papa dei cattolici è un papa universale in quanto vescovo di Roma. Inoltre, a Roma convivono numerose confessioni religiose (prima fra tutte l'Ebraismo, in quanto presente in città fin dal 161 a.C.), dunque Roma è universale anche e proprio per l'incessante tensione verso il pluralismo. Coticché, a «chi vuole polarizzare, dividere, impoverire, le stratificazioni della Città Eterna ricordano [invece] che è proprio la diversità a generare la bellezza, la fierezza, la forza dell'esperienza umana» (p. 220).

(*Andrea Salustri*)